Intervista
di Fulvio Lo Presti al Maestro Allorto

Direttore Artistico del Teatro Donizetti di Bergamo

23 aprile 1991

Fulvio Lo Presti : Professor Allorto, Lei mi sembra una sorta di istituzione musicale - non lo consideri, La prego, come un tentativo di imbalsamazione ! La Sua scheda biografica in vari dizionari di musica è assai eloquente : docente nei conservatori, autore e curatore di numerose pubblicazioni, revisore di musiche di compositori importanti, saggista, didatta, Lei, originario della provincia di Vercelli come Viotti e Generali, appartiene all'agguerrito drappello dei musicologi piemontesi contemporanei. Dal 1979 alla direzione artistica del Teatro Donizetti di Bergamo, Lei è una delle fate buone che il Festival "Donizetti e il suo tempo", che nel 1991 giunge alla decima edizione, ha visto attorno alla propria culla.

Donizetti oggigiorno viene eseguito quasi ovunque e la sua popolarità attuale in Italia e nel mondo è un dato praticamente scontato. Eppure, fino ad alcuni decenni fa Donizetti, quando era accettato, si vedeva trattato con sufficienza o addirittura considerato come il parente povero dei maggiori melodrammaturghi dell'Ottocento italiano (quanto ai "minori", quelli dimoravano nel limbo !). I pochissimi suoi capolavori rimasti in circolazione erano riconosciuti tali a denti stretti e con tutta una serie di "distinguo". Oggi la produzione donizettiana dimenticata, ritornata nel frattempo alla ribalta, non ha più bisogno nemmeno della giustificazione del grande interprete. Come spiega Lei una tale radicale inversione di tendenza e l'appassionata riscoperta di Donizetti specie da parte dei più giovani ?

Riccardo Allorto : La domanda è tutt'altro che semplice o meglio : la domanda è semplice, ma le risposte possono essere più d'una. C'è anzitutto da tener presente una tendenza generale della nostra cultura oggi, che non riguarda solo il melodramma o la musica strumentale, ma riguarda anche la letteratura, le arti figurative, ecc., rivolta al nostro passato più o meno recente che tende a metter molto più in luce, a focalizzare l'attenzione sugli aspetti un tempo ritenuti minori. C'è un capovolgimento rispetto all'Ottocento, in cui le opere venivano presentate al pubblico e poi avveniva automaticamente una sorta di scrematura che lasciava a fior d'acqua quelle ritenute dei capolavori indiscutibili, sia perchè lo erano, sia perchè venivano eseguite dai grandi interpreti dell'epoca. Ora, invece, l'attenzione per le opere minori di Vivaldi, come per quelle degli epigoni di determinate correnti della pittura, per esempio, e anche per le opere minori di grandi autori della letteratura, suscitata anche dalla moda editoriale delle "Gesamtausgabe", porta a non privilegiare più il criterio delle opere divise in buone e cattive, ma a conoscere, in un contesto più generale, l'opera di un grande autore, scrittore o pittore. Prendiamo Anna Bolena, che non nasce come un frutto felice come lo sono invece Lucia e altri grandi melodrammi, prendiamo l'Orlando furioso dell'Ariosto, che non è il frutto unico e felice al di là di tutta l'opera letteraria e poetica del suo autore. E' il personaggio creatore che si pone in primo luogo ed è questa una delle ragioni di carattere generale. Specificamente musicali sono la curiosità e l'irrequietezza dello spettatore e dell'ascoltatore di oggi, che tende a conoscere nuovi lidi, così come nel nostro tempo noi abbiamo riscoperto il nostro pianeta, grazie anche alla velocità dei mezzi di trasporto ed alla possibilità di viaggiare in territori che fino a poche decine di anni fa ci erano preclusi. Questa stessa curiosità, questa irrequietezza culturale spinge anche a voler vedere cosa c'è prima di Anna Bolena e fra Anna Bolena e i vari capolavori. Quando poi si scopre che l'immagine di Donizetti non corrisponde al cliché classico della frettolosità e si scoprono delle pagine belle e dimenticate, viene allora la curiosità di approfondire questa conoscenza, per cui mi sembra che la taccia di rossinismo rivolta per tanto tempo a Donizetti da una certa critica e da una certa manualistica oggi ceda semmai il campo a quella che è l'intuizione di Donizetti come precursore di Verdi. Talune opere della maturità, degli ultimi cinque, sei anni di Donizetti, sono in un certo senso più "verdiane" di quanto non lo siano certe opere del primo decennio di Verdi. Dicendo "verdiane" sembra di tenere in secondo piano la figura di Donizetti. In realtà Donizetti vale per se stesso, per quella scoperta del romanticismo teatrale italiano, che ha forse nell'ultimissimo Bellini, ma certamente in Donizetti, prima che in Verdi, il suo anello più completo. E' una delle ragioni che suscita il pubblico delle opere "nuove" e noi di queste opere ne abbiamo date parecchie. L'attenzione va al momento melodrammaturgico, che è sempre più da scoprire. Come grazie al Festival rossiniano di Pesaro si è sco-

perta l'altra faccia di Rossini, dopo che quella comica era divenuta uno stereotipo, e si è approfondita la conoscenza del Rossini serio, così la proposta di tante opere donizettiane consente di gettare piena luce sull'importanza di Donizetti autore drammatico. Queste mi sembrano le due ragioni fondamentali, poi se ne potrebbero trovare altre, tra cui collateralmente il fatto che nell'educazione della voce oggi, nella scuola di canto, Donizetti è un più utile avvicinamento a un'espressione drammatica italiana. Oserei dire : più del Rossini belcantista e più di certa esuberanza verdiana. E' il passaggio obbligato anche dal punto di vista della formazione. Lei diceva : "si scopre che non sono necessarie le Callas per eseguire il Donizetti dimenticato...". I fatti ce lo stanno dimostrando.

Lo Presti : Qual'è a Suo avviso la specificità del teatro di Donizetti e quale aspetto Le premerebbe mettere in rilievo di questo teatro melodrammatico ritornato di attualità ?

Allorto : La specificità maggiore mi sembra proprio quella della scoperta di una narrazione drammatica, riferita indubbiamente a un passato, a storie di maniera, ma in realtà adombranti sempre il presente storico, perchè indubbiamente Maria Stuarda, Sancia di Castiglia, Elisabetta al castello di Kenilworth sono degli schermi offerti dalla narrativa storica d'Oltralpe che adombravano un presente estremamente sensibile. Gianni di Parigi per esempio, pur riferito all'epoca della guerra dei cent'anni, è in realtà una favola felice degli anni Trenta dell'Ottocento. Affronta i rapporti sociali, l'aspirazione delle fanciulle a scegliersi lo sposo da sole. Abolite ormai le consuetudini dinastiche, resiste quel Gran Ciambellano, figura di ultrà "Ancien régime" che non vuole sporcarsi coi borghesi. E' questo uno degli aspetti che poi si ritrovano nella mentalità della società della prima grande borghesia europea rispecchiata da questi personaggi. Un altro aspetto, poi più evidente in Verdi, è la ricerca della stringatezza della vicenda drammatica. Esigenza non sempre sorvegliata, questo è vero, benché le cabalette di Donizetti raramente funzionino da freno, da allargamento indebito dei tempi reali dell'azione. Certo Verdi andrà ancora più avanti, ma questa è già la direzione di marcia.

Lo Presti : Come prevede il futuro della "renaissance" donizettiana e in quale direzione vorrebbe vederla proseguire ?

Allorto : La "Donizetti renaissance" esiste per il fatto stesso che le istituzioni teatrali e non solo esse, l'attività di produzione commerciale legata alla produzione teatrale, vale a dire dischi e supporti del suono, si rivolgono sempre più a Donizetti. Indubbiamente c'è un'esigenza di mercato. Il problema mi sembra sia quello di poter rispondere adeguatamente a tale esigenza, che è un'esigenza del mercato teatrale e discografico, senza l'intervento di stimoli dal di fuori. Trovando le voci autentiche per Donizetti, approntando i materiali musicali, le edizioni e revisioni più fedeli e accurate. Naturalmente non dimentichiamo che Donizetti, finita un'opera, ci rimetteva facilmente le mani; da quel grande artigiano che era, non considerava mai l'opus come

definitivo, ma era disponibile a favorire i cantanti, a incontrare le loro esigenze. Ciò fa sì che esistano varianti, varie edizioni e che, ai fini dell'edizione critica, sorgano non lievi problemi. E' opportuno d'altra parte che vengano offerte al pubblico le occasioni di ascoltare le varie versioni, mentre è auspicabile che siano abbandonate le stolte edizioni con i tagli introdotti in epoche successive a favore delle edizioni complete e che soprattutto si vagli criticamente la necessità di rivedere con attenzione la concezione globale di Donizetti. Lei giustamente accennava al consueto taglio del quadro della torre di Wolferag nella Lucia. Dare al pubblico la possibilità di conoscerlo mi sembra rientri nella logica della "Donizetti renaissance".

Lo Presti : La soppressione della scena della torre rende oscure le motivazioni di Edgardo quando alla fine dell'opera si aggira tra le tombe cantando "sul nemico acciaro - abbandonar mi vo'...".

Allorto : Sì, infatti.

Lo Presti : L'edizione 1991 del Festival riprende lo scintillante Gianni di Parigi del 1988 e, avvenimento più unico che raro in Italia, propone la versione originale francese della Favorita, cioè La Favorite. Non sarebbe finalmente giunta l'ora di ricordarsi che esiste anche Dom Sébastien, Roi de Portugal, opera di arduo impegno di Donizetti e sua ultima fatica teatrale ?

Allorto : Mi sembra senz'altro doveroso pensare al Dom Sébastien, che del resto è stato da varie parti prospettato al nostro Festival e che finora abbiamo rimosso proprio per la difficoltà enorme che comporta. Il Festival affronta quest'anno per la prima volta un'opera francese di Donizetti nella versione originale. Donizetti ha sempre preparato o fatto preparare una versione italiana delle proprie opere francesi e tali versioni italiane sono state sempre rappresentate stabilendo una solida tradizione. Da noi può sembrare impensabile eseguire La fille du régiment in francese, anche perchè pochi teatri possono affrontare brillantemente tali operazioni. L'aspetto filologico è reso più arduo dal fatto che le versioni italiane di queste opere francesi si devono a Donizetti o hanno avuto il suo avallo. Quanto al Don Sebastiano l'iniziativa spetta a un grande teatro che possa allestirlo senza problemi insormontabili e potendo lavorare in tempi lunghi. Da noi quando si parla del Don Sebastiano si intende l'edizione italiana, che però è più difficile da ricostruire essendo andata dispersa la partitura italiana della Ricordi. E' sempre possibile un aggancio con l'edizione tedesca data a Vienna e diretta da Donizetti il cui testo è bilingue. Indipendentemente dall'approntamento dell'edizione critica, allestire un "grand opéra" come questo richiede tempo. Realizzarlo nell'ambito del Festival "Donizetti e il suo tempo" sarebbe per me una grandissima ambizione ma anche un'enorme responsabilità. Il momento forse potrà essere deciso quando venga posto chiaramente sul tappeto il problema dei finanziamenti del Festival. Attualmente siamo in attesa che la nuova amministrazione decida il da farsi per i prossimi cinque anni. Per quanto ne so, il Don Sebastiano è un'impresa sovrumana. Dal punto di vista dello spazio il nostro teatro potrebbe

benissimo ospitarlo. Mi sgomenta semmai l'aspetto della realizzazione e dei costi effettivi, dei cambiamenti di scena, del coro, per non parlare della difficoltà di trovare i cinque interpreti principali. Un'operazione cosiffatta si addice ai mezzi e alle risorse di un grosso teatro ed è comunque preferibile realizzarla in coproduzione per diminuirne i costi.

Lo Presti : Progetti per il futuro ?

Allorto : Progetti per il futuro in questo momento ? C'è la situazione a cui avevo accennato prima della nuova amministrazione, che attende l'approvazione delle assise comunali al piano di lavoro quinquennale. All'approvazione del piano di lavoro e alle vicende delle varie leggi per lo spettacolo e gli enti locali sono vincolate le possibilità di spesa. Io credo che - senza fare titoli - ci si debba muovere su due strade : rivedere o riproporre il Donizetti post-Lucia. Molte di queste opere sono state eseguite in passato da noi, già prima della "Donizetti renaissance" (durante la gestione di Bindo Missiroli), o sono state date in altri teatri e i titoli li conosciamo. Nello stesso tempo bisogna proseguire sulla strada delle edizioni critiche. Ma penso anche che il movimento di ricupero ha trascurato in un certo senso il Donizetti buffo e comico. Anche se la storia ci insegna che Donizetti stesso trascurò questo versante e negli ultimi anni compose solo Don Pasquale, seguendo la tendenza dell'opera buffa tradizionale italiana, mi semòra che varrebbe la pena di esplorare gli aspetti meno noti delle opere comiche precedenti gli anni Trenta dell'Ottocento. Ciò riserverà certamente delle sorprese e servirà a mettere in evidenza l'influenza ma anche il distacco da Rossini.

Lo Presti : Forse Lei ha in mente Gianni di Calais ?

Allorto : Questo e vari altri titoli su cui si può portare l'attenzione.

Lo Presti : Professore, La ringrazio anche da parte della "Donizetti Society" e Le auguro un proficuo e gratificante proseguimento della Sua attività.

Allorto : Ringrazio Lei e ringrazio la "Donizetti Society" con la quale spero di poter sempre meglio collaborare.

ººº